

Giacomo Bottà
**CCCP, Affinità
e divergenze**
Suoni, mappe e territori
nottetempo

Allo Ste

Introduzione

There Is a House in Fellegara

Cominciamo dalla fine di ottobre del 2023, con l'estate più calda mai registrata che estende la sua lunga coda sull'autunno. Sono partito da Bruxelles, dove abitavo all'epoca, per arrivare a Reggio Emilia con in tasca i biglietti per la mostra *Felicitazioni!* e per la prima serata del Gran Galà Punkettone, un evento-concerto di reunion dei CCCP – Fedeli alla linea (d'ora in avanti, CCCP) tutto esaurito. Ho anche una lista di indirizzi di Reggio e dintorni che mi porteranno a gironzolare tra case popolari, circoli Arci, piazze fuoriporta, vecchi bar, cascine, palazzi abbandonati e portoni signorili.

Ieri, appena arrivato, ho visitato la mostra che ripercorre la storia della band e celebra il quarantesimo anniversario di *Ortodossia*, il primo EP dei CCCP del 1984. Mi sono guardato in giro, ho fatto un sacco di foto e ho riflettuto molto, come facciamo noi ricercatori quando usiamo l'osservazione partecipante, ma ho anche passato molti minuti come un vero fan a sbirciare un particolare che non avevo mai notato su un volantino o a contemplare in adorazione una drum machine spenta e impolverata. Ho pure sorriso timidamente a sconosciuti, cercando qualcuno con cui parlare della band. Nell'ostello dove dormo un barista mi ha ascoltato divertito quando cercavo di spiegare cosa ci facevo a Reggio, ma senza darmi troppa corda; forse a lui i CCCP non dicono niente ed è un fan di Zuccherò Fornaciari o dei Raw Power.

Domani assisterò al ritorno sulle scene della band nella sua formazione a quattro del periodo Virgin Records (ora Universal Music Group). Il quartetto comprendeva Giovanni Lindo Ferretti, Massimo Zamboni, Annarella Giudici e Danilo Fatur, in più una batteria elettronica e alcuni turnisti e ospiti avvicendatisi negli anni.

È sabato mattina e pedalo lungo una strada provinciale lasciandomi la città alle spalle, con un obiettivo chiaro in mente. A differenza della piovosa Bruxelles, qui in Emilia il sole splende e l'aria è tersa, ma non troppo calda, il che rende questa giornata perfetta per fare un po' di movimento. Ho noleggiato una specie di bici rossa per bambini in un negozio vicino alla stazione ferroviaria principale di Reggio. Umberto Negri – bassista dei CCCP fino all'album d'esordio, ora insegnante-avvocato in pensione e, a quanto pare, sportivo a tempo pieno – mi ha mandato alcune indicazioni, perché secondo lui le app di geolocalizzazione mi avrebbero portato a un punto morto, costringendomi a saltare sui binari della ferrovia. Seguo il percorso dal mio cellulare, precariamente sistemato nel cestino, e pedalo il più velocemente possibile con questa bici senza cambi attraverso quella che sembra una distesa infinita di terreni agricoli e moscerini. Questa è la Bassa della Pianura Padana, migliaia di ettari di campi tagliati da densi agglomerati urbani, zone industriali e labirinti di strade statali. Vedo tante cascate in mattoni rossi che un tempo ospitavano piccoli gruppi di famiglie contadine e adesso sono spesso in rovina.

Finalmente entrato a Scandiano, trovo un cartello per Fellegara, lo sperduto insediamento rurale che sto cercando. Lungo una striscia d'asfalto che taglia i campi seguendo le vecchie divisioni demaniali, supero edifici che sono stati trasformati in villette, con recinzioni elettriche e audaci soluzioni progettuali. L'odore pungente di letame riempie l'aria, alcuni contadini

sono impegnati ad arare con i trattori, sento i motori che rombano, altri potano alberi da frutta. Passo davanti all'agriturismo che Umberto mi ha segnalato e imbocco una strada laterale, dove incontro subito il vialetto che conduce a quella che un tempo era la casa in affitto di Giovanni Lindo e la sala prove dei CCCP nei loro primi anni. Questo è il luogo in cui è stata scritta la maggior parte delle canzoni contenute nell'EP 1964-1985 *AFFINITÀ-DIVERGENZE FRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI – DEL CONSEGUIMENTO DELLA MAGGIORE ETÀ*, che da adesso in avanti chiamerò semplicemente *Affinità e divergenze*, come fanno tutti per brevità. Questo è il posto dove l'album è stato ideato e ha preso forma. Questo è stato il quartier generale di una band, di un sogno e di una storia.

Mi avvicino il più possibile alla cascina, dopo aver lasciato la bici a bordo strada. Tento di togliermi la polvere dagli occhiali. È chiaramente abitata, si sentono delle voci e fuori ci sono alcune auto parcheggiate. I proprietari sono i potatori qui vicino? Non oso suonare il campanello di sabato mattina, ma continuo a sbirciare intorno, sentendomi una specie di stalker. La casa è imponente con i suoi tre piani e la "porta morta", l'androne a volta tipico delle cascine, ed è circondata da alberi fitti e alti e da vigneti. Quando Giovanni Lindo l'aveva presa in affitto a poco prezzo, più di quarant'anni fa, c'erano solo campi intorno. Sullo sfondo, le linee morbide degli Appennini rompono la monotonia di quello che, dalle finestre del piano superiore dove la band provava, doveva sembrare un orizzonte infinito di terreni agricoli dai colori cangianti a seconda delle stagioni, verde in primavera, giallastro in estate, marrone in autunno e grigio in inverno.

Per i CCCP questa casa è forse stata l'equivalente del Kling Klang Studio per i Kraftwerk e della Factory per Andy Warhol, sebbene non si trovi affatto in un contesto urbano denso come

Düsseldorf o Manhattan: è nel bel mezzo del nulla. Se cerchiamo esperimenti rurali simili, possiamo individuarli per esempio nella sala prove e comune della band krautrock Faust in una vecchia scuola di Wümme in Germania, nella Dial House dei Crass nell'Essex, o nella Fun House degli Stooges (conosciuta anche come Stooze Manor) fuori Ann Arbor, nel Michigan.

Come in questi altri casi, la cascina di Fellegara era un luogo dove provare, vivere, progettare, chiacchierare e lavorare; cose che probabilmente avvenivano in un flusso creativo libero e continuo. Questo flusso includeva naturalmente la produzione musicale, ma anche altre attività artistiche come la fotografia, la pittura, la scultura e la sartoria, tutte svolte in chiave fai da te (DIY) e sperimentale da un gruppo di giovani uomini e donne, tra i quali la scultrice Eleonora Calestani e il fotografo Toni Contiero, che non si arrendevano a una vita da impiegati come forse avrebbero voluto i loro genitori. I membri dei CCCP e i loro amici e amiche vivevano comunitariamente in questa casa come coinquilini di Giovanni Lindo oppure facevano i pendolari quasi ogni giorno da Reggio e da altre città limitrofe in auto, in autostop o con i mezzi pubblici, e poi camminavano attraverso i campi, passando davanti a binari ferroviari e piccoli capannoni. Non so se osassero percorrere in bicicletta i dodici chilometri da Reggio, come ho fatto io, perché le strade provinciali dovevano essere molto più trafficate di oggi e gli automobilisti meno tolleranti con i ciclisti.

Ieri, su un Flixbus da Milano a Reggio, ho appuntato che la Pianura Padana, soprattutto qui vicino alla Bassa, dovrebbe essere intesa come “provincia diffusa” piuttosto che “città diffusa”, un’espansione provinciale e rurale piuttosto che urbana. È troppo ampia per mantenere qualsiasi caratteristica cittadina. La sua piattezza rende visibili le storie passate e presenti in modi inaspettati: la facciata di una vecchia e minuscola cappella

murata nel cemento di un capannone più grande racconta come l'industrializzazione abbia preso improvvisamente e violentemente il sopravvento su questi campi e con quanta rapidità se ne sia poi, in parte, ritirata. Un murales su un solitario muro a secco rende omaggio ai Partigiani Reggiani della Resistenza. Il terreno è secco dopo un'estate incredibilmente calda e sembra respingere l'acqua piovana, mentre l'aria è tra le più inquinate d'Europa: il cambiamento climatico si tocca e si sente con tutto il corpo.

Ma torniamo alla mia gita in bici a Fellegara: come risuonano i CCCP in un posto come questo? Per molti anni ho studiato e indagato le connessioni tra la musica e le tecnologie della città moderna. A Düsseldorf, autostrade e ferrovie sembravano circuiti. Ogni motivo architettonico, un pattern di drum machine. Ogni nave portacontainer che galleggiava sul Reno, un loop di synth. A Manchester, l'industrializzazione e la deindustrializzazione avevano creato un palinsesto stratificato, difficile da leggere e spigoloso come il post-punk di lì, con qualche spunto melodico vittoriano qua e là. Ma qui nella Pianura Padana, cosa me ne faccio di questi campi, di questa casa e soprattutto di questa puzza orribile di letame? Nella mia testa parte il pezzo che chiude *Affinità e divergenze*, immagino la band che prova all'aperto, di sera, sudando nell'afa e scacciando le zanzare, guidata dal semplice pattern di batteria, *tu-tu-tab-tu-tu-tab*, mentre improvvisa, sull'esile struttura del brano basata su un riff grezzo in Mi maggiore, qualcosa come uno di quei pezzi infiniti di Patti Smith che si sviluppa lentamente e si riempie di immagini notturne. Il suono probabilmente si espandeva nei campi, ma le case sparse intorno erano distanti e vuote, percepivano solo una frequenza di basso ripetitiva e il canto ipnotico di Giovanni che cresceva in un urlo di due parole: *E-mi-liaaa pa-ra-noiiii-ca*, come se le stesse sillabando furiosamente a qualcuno che non le voleva capire.

Come ci sono finiti i CCCP nelle campagne di Fellegara? Si stavano semplicemente nascondendo dal fallimento dell'azione politica radicale degli anni Settanta o dalle promesse della nuova ripresa economica degli anni Ottanta fondata sul consumismo? L'autoesilio nel bel mezzo del nulla era l'unica strategia possibile per essere se stessi o semplicemente l'unica accessibile? Questi campi deserti erano una sorta di green screen su cui proiettare sogni, paure, desideri e fantasie della band? Quali visioni prendevano forma? *Affinità e divergenze* potrebbe essere la risposta a tutte queste domande. È il loro LP di debutto, pubblicato dall'etichetta indipendente bolognese Attack Punk Records all'inizio del 1986, dopo tre EP intitolati *Ortodossia* (1984), *Ortodossia II* (1985) e *Compagni, cittadini, fratelli, partigiani* (1985). È stato successivamente ripubblicato dalla Virgin Records nel 1987, quando i CCCP sono diventati in maniera piuttosto rocambolesca la prima band della scena alternativa italiana a firmare per una major.

Il gruppo era nato quattro anni prima, nel 1982, dopo l'incontro (fortuito e altamente mitizzato) di Giovanni Lindo (voce) e Massimo (chitarra) in una discoteca di Berlino. L'immagine austera e le performance multimediali dei CCCP combinavano l'estetica sovietica e del Blocco Orientale, il punk berlinese, il liscio, la musica asiatica, le pubblicità televisive, la new wave e il teatro d'avanguardia in modo spesso apertamente provocatorio.

Affinità e divergenze è stato registrato a Bologna nell'inverno 1984-85 al Superfluo, uno studio di registrazione spartano che probabilmente lavorava anche con demo, spot pubblicitari, jingle radiofonici e musica dance. L'attrezzatura dei CCCP era minimale: chitarra, basso e drum machine. La voce del cantante Giovanni domina l'album declamando, sussurrando e urlando testi idiosincratici che raccontano di salute mentale, consumismo, subculture, socialismo e questioni esistenziali.